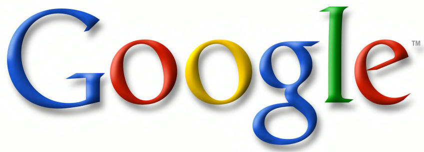
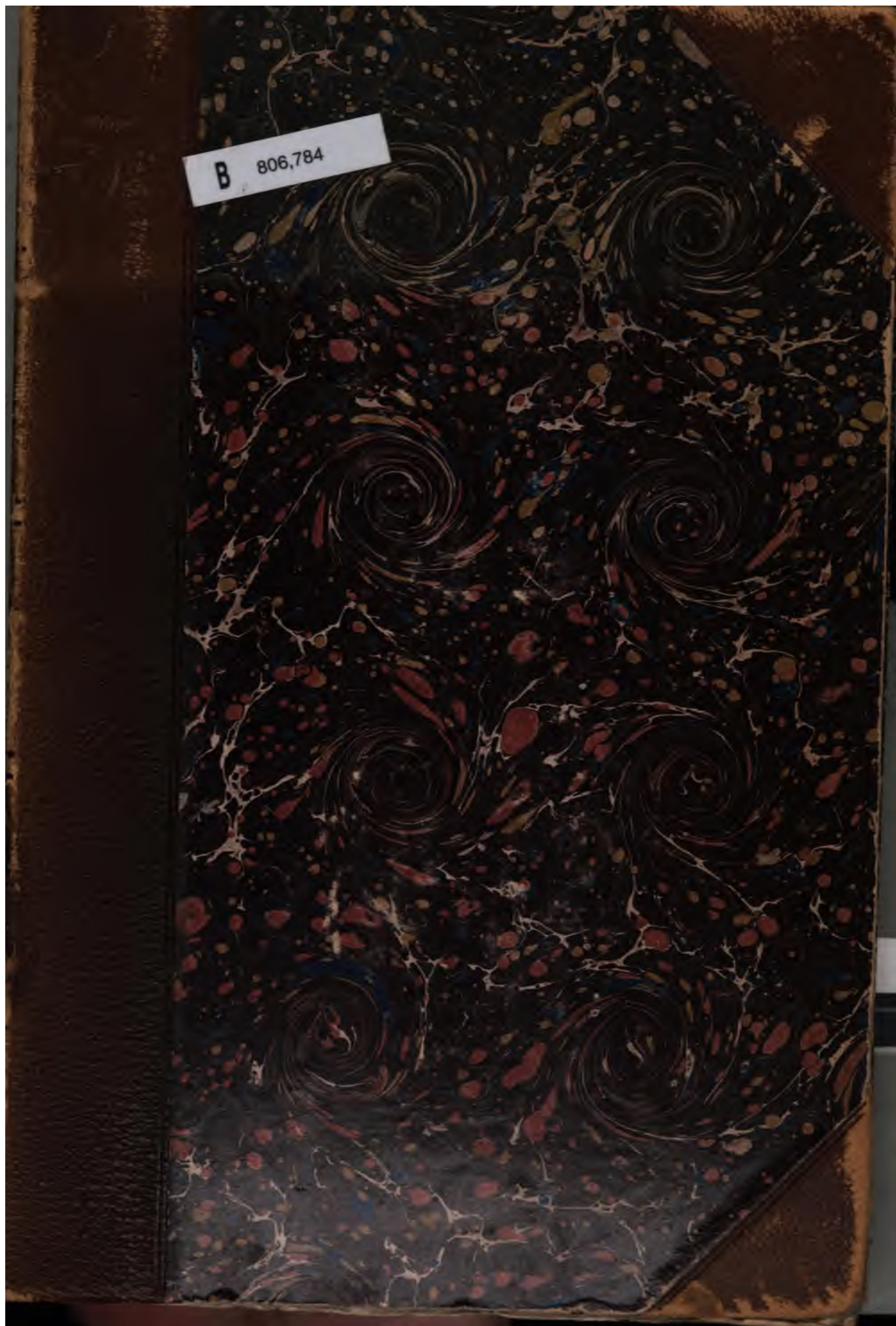
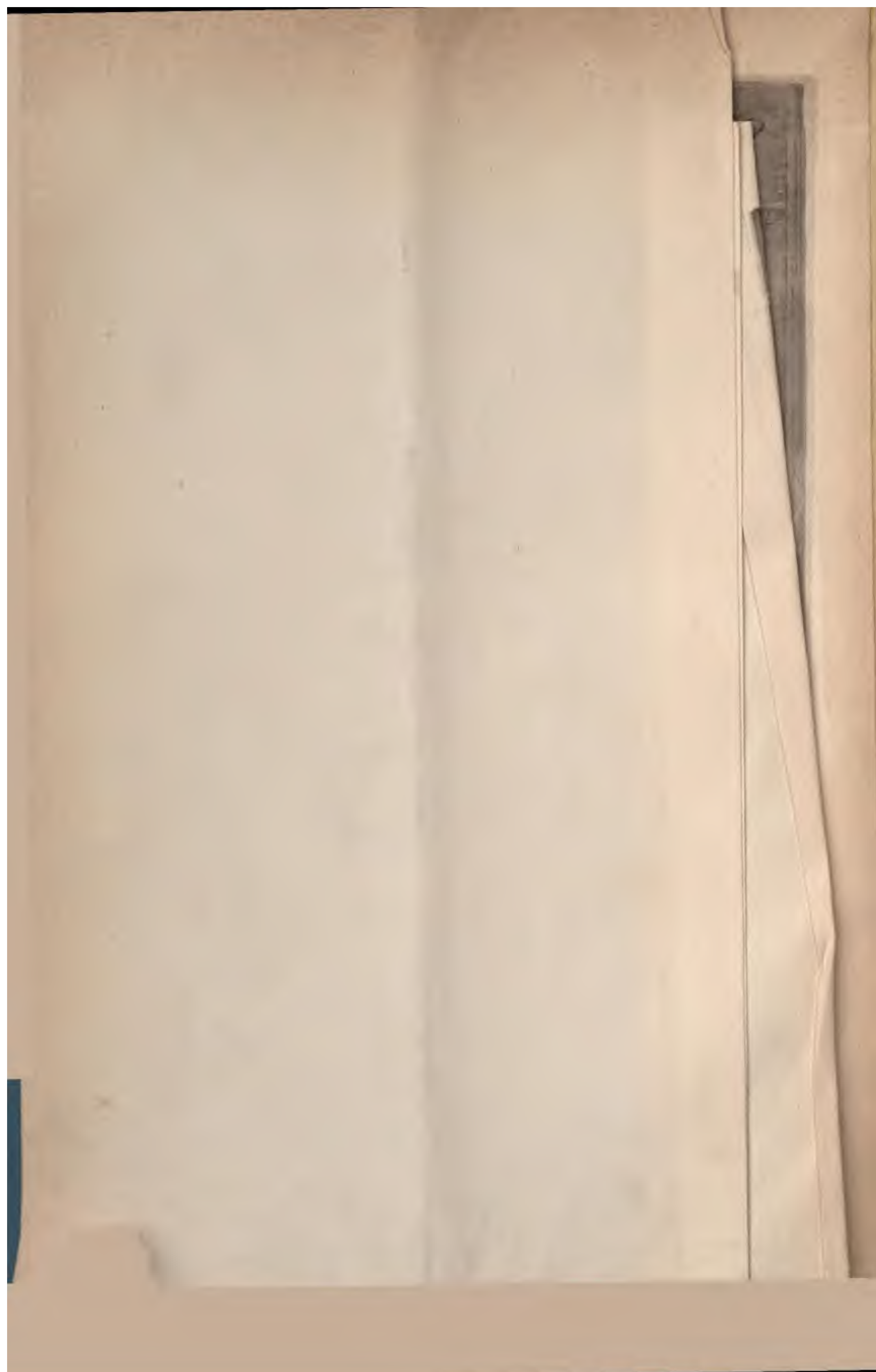



B 806,784


L·O·R·R·A·I·N·E
E·D·W·A·R·D
W·A·L·T·E·R
πάντα ῥεῖ





IL
PARADISO DANTESCO

NEI QUADRI MINIATI E NEI BOZZETTI

DI GIULIO CLOVIO

PUBBLICATI SUGLI ORIGINALI DELLA BIBLIOTECA VATICANA

DA

GIUSEPPE COZZA-LUZI

VICE BIBLIOTECARIO DI S. R. C.



ROMA
TIPOGRAFIA SOCIALE
Via Governo Vecchio, 39

1893





EN note e famose son le miniature iridescenti di Giulio Clovio (*), colle quali va adorna l'ultima parte del manoscritto della Divina Commedia nel codice Urbinate (1) che ora si ammira nella Biblioteca Vaticana. Questa serie di piccoli quadri per tutti gli artisti e gli ammiratori del *genio* forma quasi un piccolo paradiso delle arti belle, degno della poesia dell'Alighieri e della mano del Clovio. Dimodochè si potrebbe anche più giustamente dir di lui quel che disse il Pindemonte di un valoroso dipintore di scene omeriche:

« *Val la cetra di Omero il tuo pennello* »

(*) Queste parole accompagnano la grande edizione in fototipia eseguita dallo stabilimento Danesi in molte tavole che rappresentano tutti i bozzetti e le esecuzioni delle figure che illustrano il *Paradiso dantesco*. Qui se ne mettono alcune per saggio. Nell'edizione grande il testo fu anche voltato in francese dal ch. E. Feron.

Ignoti però finora restarono gli studi preparatorii del grande alluminatore, ed i bozzetti che ei per ognuno ne faceva a penna e matita con qualche cenno di colori per poi sottoporli ad esame e a discussioni, alle quali prendeva parte l' istesso principe Roveresco di Urbino, ordinatore e mecenate dell' opera insigne. Le avvertenze ed annotazioni di mano dello stesso Clovio, apposte a ciascuno di quei bozzetti, ci danno in più luoghi una serie d' importanti e moltiplicati documenti artistici.

Noi pubblichiamo le une e gli altri, che riescono non meno interessanti per l'arte, che nol siano per la storia e la letteratura, lasciando che le cose da sè stesse parlino all'occhio, all'imaginazione ed alla mente.

Non ci stenderemo in trattazioni, benchè ognuna delle figure ne possa dare fecondo soggetto; e lasceremo che gli studiosi, secondo loro genio e coltura, se ne occupino partitamente.

Di vero non è qui luogo di dar luce con parole alle più vaghe illustrazioni dantesche, e

specialmente a quelle che presero a soggetto la più sublime delle cantiche alighieriane, ove con vigoria propria del gran poeta si riferiscono concetti ed imagini sopramondiali. Per il che, non solo men opportuna, ma di assai arduo compito sarebbe l' intrapresa di volervi aggiunger qualche cosa di più. Che anzi ciò sembrar potrebbe vera temerità, trattandosi di voler meglio all' imaginativa colorire quelle aeree e celesti scene, in cui all' invenzione dell' Alighieri così ben rispose la finissima perizia del Clovio.

Questi in moltissimi lavori si rese celebre (2) nell'arte, la quale vantava a maestro l'Oderisi da Gubbio, e che d'Italia passò in Francia a far belle prove, in modo che ivi ebbe il battesimo di *alluminazione* delle pergamene per merito di Oderigi (*Purg.* cant. XI), che fu

l' onor d' eugubbio, e l' onor di quell' arte
che luminare e chiamata a parigi.

Tutti sanno le maraviglie che si fecero dei lavori del nostro Giulio in ogni luogo, e come

le sue graziosissime miniature fosser bramate a gara da principi e principesse. La sua precisione minutissima nel trattar le più piccole forme fu giudicata inarrivabile (3). Di che non ci abbisognano attestazioni, mentre gli stessi lavori che veniamo ad esporre, ne porgono replicate pruove.

Dar notizie del Clovio non è del nostro argomento; giacchè tanti già ne trattarono maestrevolmente; e per nostra parte godiamo poter aggiunger il nuovo documento, che or fortunatamente scoprimmo nei bozzetti indicati, ed i molti tratti autografi delle relative osservazioni (4). Questa scoperta riuscirà non solo gradita ai critici letterati per la storia, ma eziandio profittevole ai saggi cultori dell' arte, che vi scorgeranno il modo, nel quale i grandi maestri preparavano e discutevano dimesticamente le lor produzioni da esporsi al pubblico.

Inoltre la medesima scoperta diviene una pruova perentoria a dileguare tutti i dubbi e togliere di mezzo alcune erronee opinioni sull' autore delle nostre miniature pel paradiso dantesco.

Alcuni, e perfino il D'Agincourt, voleano attribuirle ad altri, come al Perugino, Pier della Francesca, Barocci; ma le stesse figure gli ornati e le composizioni rivelano il secolo XVI già molto avanzato.

Di più, il confronto di questi lavori con altri del Clovio ne attesta l' identità della mano. Di più ancora, questi sono parto dello stesso genio e dell'istessa valentia di quelli, che quasi gemelli, adornano i volumi delle *Vite dei duchi di Urbino* (5).

Niuno nega che queste sian del nostro Giulio, donde si fa aperto argomento che lo sian pure le nostre dantesche. E di più ancora. Osserviamo c' hanno quelle un contrassegno che non pur attesta, ma rispecchia il loro autore. Questo consiste nel proprio ritratto volutosi effigiare dal Clovio in abito corale, essendo egli de' Canonici Regolari. In questo è pure da notare che faceva uso degli occhiali (6), con i quali da sè stesso si è voluto dipingere.

Ora poi il ritrovamento dei bozzetti fatti di sua mano ed annotati di suo carattere (7)

mettono in tacere ogni più avanzata e sofistica controversia.

Per esser però imparziali si conviene notare qualcuna giusta delle osservazioni contrarie.

Si oppone a dirli del Clovio il vedere quei lavori, in cui eziandio nelle ultime ornamentazioni ricorre il nome del duca Federico, il quale era morto nel 1482, mentre il Clovio che dipinse il commiato del Duca col Doge a Venezia, avvenuto nel 1524, non potè lavorare per i Rovereschi se non dopo quell' epoca sino a quella della morte nel 1578. Laonde lavorava per essi circa la metà del secolo xvi. La difficoltà è ben seria, e per noi fu soggetto di accurato esame, di cui queste ci sembraron plausibili conclusioni. Del libro fu scritto tutto il testo da Matteo di Volterra sotto Federico. Le alluminazioni si cominciarono a fare allora da diverse mani. Fu ripreso più volte il lavoro: fu fatto da più mani: e forse le diverse parti furon assegnate a varii artisti. Così vediamo nei fregi dell' intestazione di qualche canto del paradiso

riprodursi per le iniziali, e sopra e sotto un lavoro del fine del quattrocento, mentre son decisamente del cinquecento quelle di altri canti.

Un bel documento che per l'epoca sta a cavaliere ai due secoli, un indice antico dei libri Urbinati (8), ci parla di questo codice rimasto ancora tra i libri non compiuti e slegati.

Ciò ben si adatta all'aggiunta delle miniature posteriori, che quindi ben poteano eseguirsi a suo tempo dal Clovio.

L'altra osservazione si è che i duchi successori di Federico vollero, anche lui morto, mantener i simboli, le imprese e il suo nome, specialmente nelle opere da lui iniziate, come gloria speciale e tradizionale della lor casa. Laonde ben può credersi che ciò sia accaduto anche per le miniature dantesche, dalla fine del Purgatorio a quella del Paradiso. Che anzi è da osservare che completando il lavoro illustrativo, inaugurato e condotto innanzi da Federico, voller giustamente che tutti i complementi parlassero di lui, e continuassero i simboli ed iscrizioni, come nelle prime lor parti.

Il Duca che fece proseguire dal Clovio il lavoro sulla *Divina Comedia* deve essere, com'è da credere, Guidobaldo II, il quale regnò dal 1538 al 1574 (9).

Queste notizie che noi demmo di cotesti due tesori artistici del Clovio avrebbon pur giovato gli studi dell'arte; ma il miglior modo anche a tale scopo si era il metter sotto gli occhi ad uno ad uno i preziosi cimeli Cloviani; e ciò non già con disegni e riproduzioni di opera d'uomo, ma con tutta la fedeltà del rispecchiamento della luce solare. — Egli è vero che dobbiamo ancora augurarci che la mirabile arte, c'ha scopo di fermar su i metalli, su i vetri e sulle carte i fugaci effetti della luce, faccia ulteriori progressi eziandio più maravigliosi (10). È da augurare che giunga a rapire al sole una facella ancora e più potente di quella che si favoleggiò per Prometeo; e così, non solo giunga a fissar le ombre ed i risalti degli oggetti, ma che di questi fedelmente ci ritragga lo svariato e smagliante colorito (11). Ed in quel modo che la pupilla lo riflette in sè stessa, od i preparati



cristalli e specchi lo riproducono nella vivacità delle tinte e loro gradazioni e sfumature, così pure si possa in qualche breve corso di anni veder colorite dalla stessa natura le fugaci imagini della luce sorprese dall'arte così intieramente nella lor fuga.

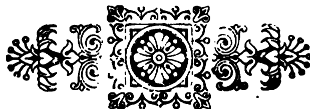
Per ora stiasi l'umana gente ben contenta ai grandi conquisti del dagherrotipo e della fotografia od eliotipia, e faccia voti, e sforzi sempre lodevoli a progredire.

Per la nostra riproduzione però non dobbiamo esser scontenti dello stato degli odierni procedimenti, tutti con zelo usati dagli artisti zelanti, quali sono quelli dello stabilimento Danesi (12). Giacchè si è procurato di dare con processo *acromatico* le nostre figure esenti da tutti quei danni che loro per lo innanzi produceva il colore stesso nei risultati e rispecchiamenti della fotografia. Laonde questa pubblicazione si avvantaggia eziandio per queste premurose ed intelligenti cure; e nobilmente gareggia con altre di tal fatta (13).

Il metodo che noi seguiremo nella pubblicazione sarà oltremodo semplice e prattico.

tria, l'Italia, che tale pur esso appellava. Il che addimostra ancor una volta di più, come non solo in antico, ma eziandio in secoli moderni l'affratellamento, diremolo così, geografico e naturale delle regioni meridionali di Europa, sia pur confermato dalla fratellanza dei grandi genii.

Ora procediamo a dir brevemente di ciascuna di queste figure colorite e del relativo bozzetto per le singole sezioni della cantica paradisiaca.





CANTO I



La composizione posta in fronte dal Clovio a questo principio della terza cantica dantesca è nel cielo. Il sole ivi sfolgoreggia in tutto il suo splendore. Al disopra veggonsi i segni zodiacali su fondo azzurro, e da lato son campate in aria le figure di Beatrice e Dante che parlano, secondo che viene espresso nel testo. Gli abiti di quella sono una larga vesta a color verde soprapposta ad una tunica rossa. Dal capo cinto d'olivo scende il candido velo, come già fu scritto:

« *Sopra candido vel cinta d'oliva* (18) »

Dante poi è in grande sopravvesta turchina con in capo una copertura di egual colore che spicca sul sottoposto berretto bianco.

La magnificenza di questa stupenda maraviglia di arte si rileva negli ornamenti all'intorno che la incorniciano. Questi hanno inferiormente un'alta base architettonica a marmo, che porta lo stemma ducale in mezzo a ricca corona di foglie, fiori e frutti alla robiesca. Due delicatissimi genii sostengon quella corona. Ad occupar poi lo sfondo s'intrecciano bellissimi arabeschi e foglie e fiori e simboli, tra cui si veggono le imprese del Duca.

Su questa base poggia altro architettonico riquadro, nel cui fondo si legge il testo Dantesco con allato una finissima miniatura, ove viene espresso uno struzzo che reca nel becco un motto. Ai due lati sono disposti sette graziosi genii; alcuni dei quali suonano varii istrumenti. Sulla sporgenza si levano pilastri e candeliere, che fiancheggian lo sfondo, ove apparisce il già descritto quadro. Sulla bella architettura si veggono altri genietti alati, i quali suonano e

fan festa. Un nobile cornicione è soprapposto coll'epigrafe in onore del duca Federico.

Questa rappresentanza fu anche recentemente ripresa, ma in proporzioni minori, per una collezione di figure artistiche che si lavora a Berlino.

Nell' Atlante dei bozzetti non si trova lo schizzo di questa magnifica scena e sorprendente lavoro di sì delicata invenzione, che è miracolo di finitezza nell' esecuzione.

CANTO II.

Sopra un fondo tutto color celeste spicca la luna in bianco con le forme del viso a delicato chiaroscuro. Le due persone, Dante e Beatrice, sono nell' usato vestimento e come campate in aria.

Il bozzetto relativo si trova nell'Atlante col n. 2. a fol. 17, e nella grande nostra edizione si può riscontrare alla Tavola XXXV, n. 1.

Ivi al di sopra si legge il principio del canto secondo cosi — **2 O voi** —

Dal lato destro di chi guarda il bozzetto viene notato dal Clovio: *l onbra della luna e delle figure sie di qua.*

Al disotto scrive il medesimo: *Il Nero della Pa* (prima) *luna sia alquanto maggre del nero che e nel schizzo et cosi il nero della seconda luna ma però sia minore del po sensibilmte accio che chi vedera le due fige della luna* (*sic*) *veda che la luna ha caminato il color della luna sia di suo colore ordinario come luna Avertendo che la faccia della luna, non abbia termine di occhi ne naso ne bocca, ma dolceme accennate le due fige cioe Beatrice et Dante, siano leggermte coloriti.*

Ognun può vedere la varietà delle mosse tra il bozzetto e l'esecuzione. Oltre la matita in quello fu adoperata dall'artista una mezzatinta rossastra per rilevare le ombre.

Qui è Dante in atteggiamento di parlare a Beatrice, alla quale comincia le sue dimande intorno agli ombreggiamenti della luna, in cui si trovano (verso 49), e dimanda:

Ma ditemi che son li segni bui
di questo corpo che lagiuso in terra
fan di Cayn favoleggiare altrui?...

L'ornato della lettera iniziale non sembra del tutto completo nella parte inferiore; e pare debba attribuirsi a qualche ornatista anteriore al Clovio.

CANTO III.

Al n. 3 dello stesso foglio è il bozzetto che qui si trova riportato alla tavola predetta n. 2.

In questo al disotto si accenna il principio del canto **3 Quel suol** (così). Dal lato destro del riguardante anche qui è scritto *l onbra della luna e delle figure sie di qua;* e poco sopra è scritto in matita *Luna 2ª*.

Al disotto si prosegue: *Quelle donne che sonno nella luna ha a essere vestite in questo modo cio e la pª. che e a man sinistra che e Piccarda sia come donna maritata in habbito honesto, Gustanza a man destra sia Imperatrice tutte le altre donne in habito secolare, et senza segno di vanita in capo.*

Gli atteggiamenti delle persone espressi

nel quadro a colori diversificano alquanto dal relativo bozzetto, come può ben vedersi confrontandoli.

Dante qui trovandosi pure nella luna si incontra con Piccarda de' Donati, Costanza imperatrice ed altre, come ci dice (v. 30),

qui rilegate per mancho di voto ;

perchè si diceano state costrette a lasciar il genere di vita religiosa da esse votato ed il velo monacale ; e però dice come fosse tolta

di capo l ombra de le sacre bende

a ciascuna di esse « *contra suo grado et contra buona usanza. Ma poi che pur al mondo fu ritolta* » ognuna di costoro

non fu dal vel del cor giammai disciolta.

L'ornato dell' iniziale è di stile di epoca che si appressa molto a quella del Clovio, ed apparisce posteriore alla fine del secolo xv antecedente.

CANTO IV.

Il Clovio disegnò questo bozzetto sullo stesso foglio, ove nel rovescio è il bozzetto del canto sesto; perciò nell'Atlante il ritroviamo dietro questo schizzo al foglio 22. Nella nostra tavola XXXV si trova n. 4 — Vi si nota **Intra due... Canto, quarto**; e poco sopra in matita si scrive *luna 3ª*.

Da lato della figura è ripetuta l'avvertenza *l onbra della luna.. delle figure e di q....*

Al disotto si legge: *Beatrice a Man destra, con Dante che ragionano assieme et hanno a essere come Al^{tra} nella med^{a} luna senza ombra alla luna, il lume ha da essere tutto ad un modo.*

Le ombreggiature della luna e figure sono qui pure accennati con un colore rossastro nel relativo bozzetto.

Gli atteggiamenti son molto simili nelle due rappresentazioni.

Beatrice prosegue a sciogliere vari dubbi

proposti dall' Alighieri sulla sentenza di Platone circa la forza assoluta o relativa del volere umano, osservando sullo scritto platonicò,

Quel che Timeo de l'anime argomenta
non e simile a cio che qui si vede
pero che come dice par che senta...

In fine il poeta ci descrive, come qui si rappresenta il punto, in cui

Beatrice mi guardo con gli occhi pieni
di faville d amor, con si divini, (19)
che vinta mia virtù die le reni,

Et quasi mi perdei con gli occhi chini.

Gli ornati della lettera iniziale sono dello stesso stile di quelli che si veggono nel principio del canto precedente.

CANTO V

A foglio 18, apparisce il bozzetto traforato a punta di spilla per lo sfumino; ma ciò soltanto si vede fatto nelle linee delle cornice e della stella. Vedi nella Tavola stessa n. 4.

Al di sotto è segnato **Canto Quinto — S' io ti flameggio.**

Quindi vi si legge: *Habbia le med^{e} fig^{e} del canto 6°. cio è l' Imp^{re} Il Pellegrino, et quelle altre persone le quali tutti corrono alla volta di Beatrice et di Dante, come i pesci all'esca ma non siano arrivati.*

La dicitura mostra come questo schizzo fu fatto dopo quello per il canto seguente VI, ed eziandio come il pittore s' informi alle parole del poeta;

Come in peschiera che e tranquilla et pura
tragonsi i pesci a ciò che ven di fori
per modo che lo stimin lor pastura.

Si li vid io piu di mille splendori...
trarsi ver noi....

Qui Dante e Beatrice si trovano nel pianeta Mercurio, come indica il caduceo nell'esecuzione del Clovio.

Nella medesima figura si rappresenta il primo incontro coi diversi personaggi, che saranno di poi meglio indicati nel canto seguente.

Nell' esecuzione tra le insegne del Pellegrino eziandio è da notare come gli penda un rosario dalla cintola.

Il confronto dei due lavori del Clovio mostra tra loro qualche varietà.

L'ornato dell' iniziale dello stesso stile del precedente ha le lettere *F* e *D* iniziali di Federico ed anche la granáta rovesciata con fuoco, la quale era un dei suoi simboli, come narra il Baldi, e già avvertimmo nelle note del Proemio (20).

CANTO VI.

Accennammo nel Canto IV a questo bozzetto che l'Atlante mostra a f. 22, e che sembra uno dei primi in ordine di tempo. Si vegga nella medesima Tavola al n. 5. Al disopra evvi una annotazione generale per i segni da contradistinguere i pianeti, leggendosi *Mercurio, il caduceo — Venere, la rosa — Marte, la palma — Giove, ramo di quercia — Saturno, il serpe tondo.*

Al di sotto della figura fu cancellata l'indicazione del **Canto quinto S'io ti flameggio** precedentemente posta per isbaglio, e quindi dalla stessa mano fu corretto: **Canto sesto Possa che.** È pur da notare che si veggon le traccie dell'indicazione *Canto quinto*, e la parola *Mercurio.*

Dipoi è la nota: *Si ha da fare una stella un poco Gialletta et quasi come bianca per riserbare il maggior loco al sole in mezo ci ha da essere un Imperatore alquanto indietro vicino al quale un poco più indietro ci sia un pellegrino con il suo rocchetto et bordone vestito di suo colore con altri personaggi vestiti di varie vesti, d' huomini, ci ha da essere il Caduceo di Mercurio di color celeste, Beatrice et Dante al solito vestiti.*

L' imperatore che parla si manifesta così:

Cesare fui et sono Iustiniano,

e quindi degli altri personaggi (v. 112) si dice:

Questa picciola stella si correda
di buoni spirti che sono (21) stati activi.
perche onore et fama gli succeda

Il Clovio espresse il Romeo dantesco in abito di pellegrino (v. 128). Di lui si parla variamente nelle istorie, e qui si ritiene come il gran ministro di Raimondo di Provenza, a ciascuna delle figlie del quale ottenne esser regina, sebbene fosse (v. 135).

Romeo persona umile et peregrina.

Benchè più semplice del precedente, l'ornato laterale apparisce della stessa mano.

CANTO VII.

L'Atlante a foglio 18 ha lo schizzo, come si vede alla Tavola stessa n. 6.

Qui nel mezzo vi sono delle figure centrali e piccolissime. Queste si veggono dal Clovio rifatte sovra uno strato di biacca, col quale fu nascosto quanto vi era stato prima disegnato. Evvi l'indicazione **Osanna satus** (sic) **canto 7 Mercurio.**

Più sotto di questa osservazione generale si legge: *In questo segno tra Dante e Beatrice vi vuol esser un giro di persone che dimostrano ballare et andar intorno, nel numero de'quali vi vuol esser un Imperatore, et un Pellegrino con altri personaggi di varie vestiti.*

In questa figura sono rappresentati i medesimi spiriti, che sono nella figura precedente, i quali volgendosi in giro esultanti cantano l'inno con cui comincia il canto:

Osanna sanctus Deus Sabaoth!

In ciò che fece nel mezzo del suo quadro il disegnatore sembra confermare la variante della parola *nota* del v. 4 invece di quella *rota*, che in altri testi si legge.

Cosi volgendosi a la nota sua
fu viso a me cantare essa sustantia
sopra la qual doppio lume s'adua.

Et essa et altre mosser a sua dantia
et quasi velocissime faville
mi si velar di subita distantia.

Nell' ornato laterale, che è della stessa epoca che il precedente, si vedono le iniziali

del Duca Federico a fianco di uno de' suoi soliti simboli, come vien riferito dal Baldi, e ne parlammo nelle note del Proemio.

CANTO VIII.

A foglio 19 dell' Atlante è questo schizzo coll'usata indicazione **Solea creder Canto** 8 (vedi Tavola XXXVI, n. 7) e poi *Venere*, Al di sotto dice: *Il Re vestito regalmente la donna che gli è appresso vestita nobilmente i personaggi di varie vesti, Beatrice et Dante al solito vestiti et la rosa di color celeste.*

Nel nuovo pianeta, ossia Venere, entrano Beatrice e Dante, dicendo egli di questa stella:

Io non m'accorsi del salire in ella
ma d'esservi entro mi fece assai fede
la donna mia ch'io vidi far più bella.

Ivi si presenta a Dante il giovane re Carlo Martello a capo di altri spiriti celesti. Egli era stato conosciuto personalmente dall' Alighieri

e da questi assai stimato. Perciò sembra francamente offerirsi a lui (v. 31):

Indi si fece l'un più presso noi
e solo incominciò: Tutti sem presti
al tuo piacer. . . . .

A questo canto l'ornamento laterale è simile ai precedenti.

CANTO IX.

La seconda figura del foglio 19 dell'Atlante e che si vede nella Tavola XXXVI n. 8 riporta il bozzetto coll' indicazione e **Dapoi che Carlo, Canto 9**, Evvi aggiunto anche il nome della stella *Venere*, come altrove.

Quindi si legge al di sotto la nota del miniaturista stesso: *Quella prima donna che parla vestita nobilmente. Il Vescovo vestito pontificalmente. I personaggi con varie vesti, la Rosa di color celeste di chiaro oscuro.*

Come è nelle altre di queste rappresentanze messe a colori, si vede il segno del pianeta differire di forma e luogo nella esecuzione. Anche i personaggi non sono perfettamente gli stessi.

Si vede farsi innanzi Cunizza sorella di Ezzelino III da Romano, la qual predice i grandi mali dell' Italia superiore e specialmente nelle sue regioni. Si manifesta dicendo:

Cunicia fui chiamata et qui rifulgo
perchè mi vinse il lume desta stella

Quindi viene innanzi a ragionar Folco, che si dice fosse vescovo di Marsiglia, e che parla Alighieri anche della liberazione della Terra Santa.

L'ornato iniziale appartiene alla serie di quelli del canto IV.

Nell'estremità inferiore dell'ornato è notevole l'emblema della *rovere* colla corona sovrapposta ed in minime proporzioni.

CANTO X.

Benchè il quadro di questo canto non appartenga alla stessa mano degli altri del paradiso, pure qui si riporta, non solo per completare la serie, ma eziandio per far manifesta la dissimiglianza, e con i diversi raffronti far dichiarar meglio le cose.

Che sia anteriore ce lo attesta, come vedremo, lo stesso annotatore nelle osservazioni ai Canti XI e XII dicendo nel primo... *le imagini mi pareria che dovessero esser più piccole della figura antica per non confondere.* Nell'altro luogo dice: *Il sole ha da essere secondo l'ordine di S(ua) A(ltezza) o di colore ovvero d'oro, siccome è figurato per un pezzo già fatto antico.*

Ecco il *pezzo antico* e la *figura antica,* alla quale si allude, e che dovea esser avanti

gli occhi del Duca e del Clovio quando compose i bozzetti pei canti XI e XII.

Si può creder che quella sola figura fosse eseguita negli spazi lasciati in testa a ciascun canto della terza Cantica, quando il Clovio vi pose mano; ed anzi fosse fatta sul finire del secolo xv od almeno da un'artista che aveva studiato in quel secolo. Inoltre vi si vede una mano dissimile e men perita di quelle che adornarono le prime due cantiche. Forse dopo questo saggio, che non soddisfece ai committenti, l'artista fu ringraziato.

L'epoca si manifesta anche dall'ornamento della lettera iniziale che tutto è di stile del secolo decimo quarto, con quei nodi ed intralci che i francesi dicono *entrelacs*, e con i molti dischetti di oro, che son posti come code e foglie volanti entro cerchielli neri e radiati. La stessa figura dell'armellino ivi riportata e la iscrizione NON MAI mostra una mano di artista men perito e del secolo xiv.

CANTO XI.

Ritorna la mano del Clovio, come si vede eziandio a foglio 20 dell' Atlante dei bozzetti. Qui e nel seguente schizzo le figure sono punteggiate ad ago. Vedi la nostra Tavola XXXVI al n. 9. L'indicazione qui segnata dice: **O insensata cura** e **Canto undecimo.**

Più sotto quindi scrisse Clovio: *Sia in arbitrio mio di fare d' oro la med^{a} fig^{a} del sole overo di colore giallo et se hanno a essere le med^{e} imagini in giro, mi pareria che si facessero più piccole della fig^{a} antica per non confondere le due figure che vanno nel centro, che sonno Dante et Beatrice con quelle della circonferenza, ricordandosi di mutare tutto il sito, cio e che S^{to} Tomaso, et Alberto in faccia, et avvertire che S. Alberto e dell'ordine di S. Domenico. S. Ambrogio facciasi dalla banda di sotto.*

I medesimi sapienti già nominati si fermano (vers. 13).

Poi che ciascun fu tornato ne lo
punto del cerchio, in che avanti s'era.

Ed allora ricomincia a parlare San Tommaso encomiando S. Francesco di Assisi.

L'ornato iniziale è simile ad altri; ed è a notare in cima vagamente miniato un augello, che è propriamente un cardellino.

CANTO XII.

Questo bozzetto (vedi Tavola citata n. 10) posto allato dell' antecedente, e che sembra fatto contemporaneamente, ha l'indicazione **Sì tosto - Canto duodecimo.**

Segue più sotto l' annotazione al solito: *S'hanno da fare doi giri uno dentro all'altro con le med^{e} fig^{e} che habbiano girato un poco, et l'altro giro habbia altre figure sicome e*

nel schizzo. Il sole ha da essere secondo l'ord^e di S(ua) A(ltezza) o di colore overo d'oro sicome e figurato per un pezzo già fatto antico.

Da ciò si vede come il Duca Roveresco volesse conservata la figura del sole come all'antico quadretto del canto X, di che ivi già dicemmo. Riguardo alla scena rappresentata si vede un'altra corona di spiriti cinger quella già sopra descritta, dicendosi (verso 5)

. . . . . ch un'altra di cerchio la chiuse
et moto a moto, et canto a canto colse.

In questa seconda è il dottore cardinale Bonaventura da Bagnoreggio, il quale quasi di rimando all'Aquinate encomia S. Domenico. Gli altri personaggi di questo cerchio sono i francescani Illuminato ed Agostino, Ugo abate di S. Vittore, Pietro Comestor, Pietro Spano, Nathan, il Crisostomo, Sant'Agostino, Donato, Rabano monaco e l'abate Gioacchino Calabrese. Di ciascuno son da notare le diverse rappresentanze pennelleggiate dal Clovio secondo l'epoca sua.

Gli ornati dell' iniziale mostrano mano perita, ma che fa quasi, come nel precedente, un passaggio dallo stile della intralciatura del secolo xv ad altro stile più sviluppato. Con qualche inesattezza si vede effigiata l'insegna cavalleresca della Giarrettiera.

CANTO XIII

Vediamo al foglio 21 dell'Atlante il bozzetto **Canto decimoterzo** col principio **Imagini;** e quindi cancellata la parola **terzo** e sostituita quella **quarto.**

Non vi sono altre annotazioni; ma confrontando col testo, si vede che sol nel canto XIV Dante e Beatrice entrano nel pianeta *Marte*: ed è perciò che a questo canto XIV il quale comincia **Dal centro** dovrebbe attribuire il bozzetto; tuttavia nell'esecuzione colorita si vede riprodotta al canto XIII **Imagini.** Seguendo pertanto ciò che fece l'artista nelle sue ese-



cuzioni colorite, qui al XIII mettiamo questo tra gli altri bozzetti fatti dal Clovio, benchè vi sia indicato il segno di Marte.

Ci basti aver fatta la suddetta avvertenza.

Esaminando la postura delle figure entro la croce di oro, vediamo che corrispondono a quella del bozzetto, eccettochè nella linea trasversale, ove sono undici, e nel bozzetto soltanto nove. Inoltre in questo non sono indicati nè Dante nè Beatrice.

L'ornato della lettera iniziale è dello stile del precedente, e porta alle due estremità le insegne dei due ordini della Giarettieria e dell'Armellino, dei quali, come altrove dicemmo si ornava il Duca d'Urbino.

CANTO XIV

Nell'Atlante a pag. 21 evvi il bozzetto che riportiamo nella Tavola XXXVI a num. 12, e che nell'esecuzione colorita è posto al Canto XIV.

Tuttavia nel bozzetto è da avvertire che prima fu scritto esattamente **Dal cetro** (*così*) **Canto decimoquarto**; e poi cancellata la parola **quarto** è posto **quinto.** Del resto ivi non sono scritte altre annotazioni, e soltanto alla parte superiore del bozzetto si legge la parola **stella.**

Ciò non ostante poniamo la rappresentanza al canto XIV, come al suo luogo.

Il numero dei personaggi corrisponde in ambedue le rappresentazioni.

L'ornato della iniziale segue lo stile delle altre con ingegnose varietà, ed al sommo ha le lettere del Duca Federico coronate e adorne di ramo di palma e di quercia, come sono pure i simboli del pianeta Marte espresso nella figura del quadro.

Riguardo alla conformità del disegno col testo dantesco si potrebbero far delle osservazioni che lasciamo agli interpreti; giacchè a noi sembra che questa figura potrebbe meglio attribuirsi al colloquio di Dante col Cacciaguida, come si legge nel seguito (Vedi canto XV).

Qui tuttavia potrebbonsi credere espresse

quelle parole che ci descrivono gli spiriti, i quali si muovono dalle varie estremità della croce.

Di corno in corno et tra la cima e il basso
si movean lumi scintillando forte
nel congiungersi insieme e nel trapasso.

Cosi si veggion qui diritte et torte
veloci et tarde rinnovaudo vista
le minutie de corpi lunghe et corte.

CANTO XV

Tra i bozzetti manca quello relativo a questo canto; sebbene, come dicemmo, le correzioni all' antecedente canto farebbero credere che quel disegno in questo luogo dovesse porsi. Ma però gli altri indizi, e specialmente le parole iniziali del Canto XIV **Dal centro**, lo fanno a quello e non al XV attribuire.

Riguardo alla rassomiglianza del contesto con il disegno pare che si possa attribuire la stessa rappresentazione ad ambedue i canti, ove si prosegue a narrare di ciò che videro

nel pianeta Marte, in cui è nel mezzo la stessa croce aurea (XIV v. 100), dicendosi:

Si costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno.

Perciò questo bozzetto da pur bene l'illustrazione eziandio pel canto XV che incomincia **Benigna voluntate.**

In questo disegno apparisce una di quelle figure nel basso della croce venir presso all'Alighieri e venir secolui a colloquio. Questi si è il Cacciaguida, un de'suoi antenati, il quale molte cose gli narra di Firenze e della sua famiglia, e di cui meglio si dice nel seguente canto.

Qui pure si esamina il passo del poema:

poscia rivolsi a la mia donna il viso
et quinci et quindi stupefacto fui

Questa esecuzione nel codice nostro va fregiata lateralmente con un de' soliti ornamenti per le iniziali.

CANTO XVI

Con questa indicazione **Canto decimosesto O poca** è notato lo schizzo a foglio 22 dell' Atlante, come vedesi nella Tavola XXXVII al n. 13.

Ma però nell' esecuzione colorata del Codice Urbinate troviamo posta su questo canto XVI **O pocha** una assai diversa rapresentazione; cioè non più nella stella d'argento v'è l' aurea croce; ma bensì un vecchio e nobile guerriero che parla a Dante e Beatrice. Secondo il testo questi è lo stesso Cacciaguida qui effigiato in proporzioni maggiori.

Da ciò si fa chiaro che il bozzetto colla croce e piccola figura non fu approvato per l'esecuzione. e quindi abbandonato. L' artista aveva notato sotto lo schizzo:

Fare che'l piede della croce ci sia una fi-

gura sola, le figure dentro alla croce tutti armati, la croce ha da essere più chiara della stella. Le due palme de dattili. Beatrice et Dante vestiti al solito.

Si osservi che nell'esecuzione neppur furon qui poste *le due palme di dattili*, cioè dell'albero della palma, ma un ramo di palma fu intrecciato col solito ramo di quercia per rappresentare il pianeta Marte.

Pare che Dante qui principia a parlare, ed interrogare il suo antenato maravigliando:

Io cominciai voi sete il padre mio
voi mi date a parlar tanta baldanza
voi mi levate si ch io son piu ch'io

L' ornato della iniziale sembra più semplice degli altri e come nel canto IX, benchè sia pure dello stesso stile. È però vezzosissimo il fanciullino che suona il liuto. Quel genietto vien collocato tra nubi entro il vuoto della stessa lettera iniziale.

CANTO XVII

Eziandio per questo canto, pel quale abbiamo il bozzetto riferito nella stessa Tavola n. 14, avvenne lo stesso che pel precedente

Al disotto si legge **Canto decimo setimo** e quindi il principio **Qual vene** (così per **venne**).

Segue la nota: *Fare che 'l piede della croce abbia una figura sola che parla con Dante al solito vestito et le figure tutte armate.*

Veramente riguardando il bozzetto si vedono due persone a piè della croce. Il segno del pianeta viene espresso con i due rami di palme intrecciati.

Essendo stato escluso questo bozzetto, si vede l'esecuzione a colori molto simile a quella precedente.Qui Cacciaguida risponde a Dante; e questi sta in atto dimesso, mentre

> ..... *per chiare parole et con preciso*
> *latin rispose quello amor paterno*
> *chiuso et parvente del suo proprio riso.*

Quindi gli dice di allontanarsi da Firenze divenuta quasi

... la spietata e perfida noverca

e prosegue a vaticinargli le sventure e i dolori dell' esiglio, ed anche le accoglienze che avrebbe trovato presso alcuni grandi personaggi.

L' ornato della iniziale è di molto buon gusto. Entro la lettera si vede dipinto il *pavone.* Inferiormente è un angiolo, con ramo di alloro nella destra, il quale con la sinistra carezza un' aquila nera. Forse con questa si allude al *santo uccello* menzionato in questo canto (ver. 72).

CANTO XVIII

Occupa il secondo posto nel foglio 23 il bozzetto che ha le indicazioni **Canto 18 - Già si godea.** Veggasi la Tavola XXXVII al n. 15.

Vi si avverte; *bisogna fare il segno di Giove*, ossia la forma della stella col proprio simbolo, come è nelle esecuzioni.

Più in basso poi dallo stesso artista si nota: *Nella testa et il collo tutti Imperat*[ri] *armati alla Corona, tutti i re armati alla lettera M, persone più basse et senza corone. La corona con il collo et la lettera ha da esser il corpo di essi di color negro ma chiaro come berettino Beatrice et Dante al solito.*

Ciascuno può confrontare come l'esecuzione sia differente dal bozzetto, specialmente nelle piccole figure e loro pose.

Il quadro colorito presenta nella testa e nel collo, come eziandio nella corona tutte le figure con diadema e scettro, mentre quelle nella lettera M non hanno nè corona nè scettro.

Questa illustrazione del Clovio si riferisce al verso 107 e seguenti:

> *La testa e l collo d un aquila vidi*
> *rappresentare .....*

E quindi si leggono soggiunti i versi 112, e 113) (82)

L'alta beatitudo che contenta
pareva prima di ingigliarsi a l emme.
con poco moto seguita l'imprenta.

I nomi degli Imperatori e principi ed altri sono stati già menzionati nelcanto **XVII**, e poi di nuovo nel seguente

Le volute di fiori e foglie per la iniziale sono molto graziose, e tutte in bianco su fondo azzurro punteggiato. La sola lettera e la sua cornice è messa ad oro.

CANTO XIX

Nel primo dei bozzetti del foglio 24 si vede al di sopra scritto: **Stella**, e al di sotto **Canto dicinuove - Parca Giove**. Appresso poi inferiormente si nota: *Nella testa et il collo tutti Imperat*[ri] *sotto il collo viccini quattro re. Nella sumità delle Ale altri quattro re, alla fine del corpo un Duse di Venetia. Nella polpa delle coscie doi senatori nel mezo della coda un altro*

senatore vestito di negro. Nelle penne delle Ali, per ciascuna penna, persone come Re e Duchi. Dante et Beatrice al solito vestiti.

Ben raffrontando l'esecuzione col bozzetto e colle parole qui notate, si vede quante varietà siano state introdotte dall'artista. Per quello che riguarda i colori osserviamo che il Doge è vestito ad oro coll'armellino e il berretto frigio in testa; i due *senatori* sono in rosso, come i conservatori della Republica di Venezia, ove il Clovio era stato molto tempo. Che anzi si osservi il suo bel quadro nella vita di Francesco Maria Duca di Urbino (Cod. Vat. Urb. num. 1794, f. 110) ove son riportati dal vero que' costumi veneti. Inoltre il personaggio che sta più in basso non è *vestito di negro*, ma bensì in color celeste. Nel bozzetto i regnanti si distinguono per la corona, mentre nell'esecuzione hanno eziandio lo scettro d'oro.

Lo stesso Dante nel primo verso ci indica l'aquila ad ali spiegate

Parea dinanzi a me con l'ale aperte
la bella ymmage . . .

In questa posizione egli dice che l'Aquila fu l'emblema del romano impero

che fe i Romani al mondo reverendi.

L' ornato iniziale si rassomiglia a quello del canto XI ed altri.

CANTO XX

Mostrasi nell'Atlante allo stesso foglio n. 2 il bozzetto con notata la parola al disopra: **stella**, e al disotto della figura **Canto vinti — Quando colui**; dipoi il nome del pianeta **Giove.**

Vedi nella nostra Tavola XXXVII, n. 17.

E quindi si nota: *In questa figura si terrà l'istesso ordine che nella prima del canto XIX.*

Il poeta qui specifica che il re presso l'occhio dell'aquila è Davidde

Colui che luce in mezzo per pupilla
fu il cantor de lo spirito santo
che l archa traslato di villa in villa.

E così prosegue a descrivere gli altri sopra nominati, sebbene non tutti siansi potuti collocare esattamente dal nostro miniatore secondo che dicono i versi danteschi.

Si rappresenta l'Aquila che parla a Dante e gli indica gli spiriti su di se stessa raffigurati: come David, Traiano imperatore, e poi Ezechia, Costantino, Guglielmo II di Sicilia, e Rifeo di Troia.

Questi e gli altri sembrarono a Dante (XIX, 4) altrettanti fulgori gemmati, come piccoli rubini sulle nere penne dell'aquila; e però ivi tanto bellamente ci disse:

Parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse sì acceso
che ne miei occhi rifrangesse lui.

L'ornato iniziale si assomiglia a quello del canto XVII.

Nel vuoto della grande lettera evvi una testa d'angelo e superiormente le solite iniziali F. D. collocate sopra due rami di palma e di rovere messi ad oro.

CANTO XXI.

Qui il bozzetto dell'Atlante foglio 25 n. 1, ha molte varietà coll' esecuzione, come può confrontarsi. È riferito nella nostra Tavola XXXVII n. 18. Al di sotto: **Canto 21 - Saturno: Gia eran gli occi** (*così*) **miei.** E quivi è notato *La scala soltanto vuol esser d'oro.*

È rimarchevole questo bozzetto eziandio perchè all' intorno della stella si accenna a fare un cielo adorno di minori stelle. Nella parte superiore, entro una cornice, viene accennato il segno della stella col serpe in giro, il quale poi nell' esecuzione è posto inferiormente, ed in altra cornice il segno della costellazione del Leone secondo che dice:

Noi siam levati al septimo splendore
che sotto l petto del leone ardente
ragia mo misto giu del suo valore.

Ma ambedue queste cornici, come pure le stelle all'intorno furono soppresse dall'artista.

Così pure furon soppresse quelle figure che nel bozzetto sono quivi disegnate a destra di chi guarda.

Nel mezzo di questo si vede la scala di oro, di cui dice lo stesso Dante:

Di color d'oro in che raggio traluce
vidi io uno scaleo eretto in suso.

Appiè della scala viene S. Pier Damiani incontro a parlare, mentre dall'altra parte con S. Benedetto si veggono nel bozzetto altri santi che al disotto portano un ·*A*· ma questi non appariscono nell'esecuzione, come già pocanzi notammo.

Il santo dottore si dichiara così parlando del suo cenobio di Fonte Avellana e di quel di Ravenna.

In quel loco fu io pier damiano
e pietro peccator fui ne la casa
di nostra donna in sul lido adriano.

L'ornato iniziale sembra calcato su quello del canto V.

CANTO XXII.

Allo stesso foglio 25 dell' Atlante è lo schizzo colle indicazioni **Canto ventidoi - Opresso.** Quindi si nota: *Il segno del zodiaco ha da essere di color celeste cio e il Toro i Gemelli il Granchio. Il Cielo tutto azurro con stelle, con un poco di machietta di Nugola.*

Nella pittura il cielo è cosparso di stelle d'oro, le quali non sono accennate nella prova (Tav. XXXVII, n. 19). Pare che per questa rappresentanza le stelle fossero approvate, mentre nella precedente furono soppresse. L' atteggiamento della mani di Beatrice e Dante hanno qualche variazione.

Dante (v. 110) entra nel segno zodiacale dei Gemelli, e Beatrice gli dice (v. 124)

> *Rimira in giu et vedi quanto mondo*
> *sotto li piedi già esser ti fei.*

Ed egli riguardando alla via già fatta e dice:

> *Col viso ritornai per tutte quante*
> *le septe sfere et vidi questo globo*
> *tal che io sorrisi del suo vil senbiante.*

L'ornato laterale è simile a quello del canto IV ed altri.

CANTO XXIII.

L'Atlante n. 26 ha il bozzetto (Tav. XXXVIII n. 20). **Canto ventitre - Come l'augielo.**

E quindi prosegue l'annotazione originale: *San Pietro che posa sopra il mondo con San Gio. Battista et gli altri Apostoli et tutti guardano in alto. I Gemelli hanno ad essere di color celeste di chiaro scuro avvertendo che li Gemelli devono esser più vicini alla circonferenza del mondo, il Tauro ancor lui di color celeste, le stelle d' oro. Il splendore di suo colore Dante et Beatrice al solito vestiti.*

Dante e Beatrice da un lato ed i Santi dall'altro ammirano la luce della gloria di Maria. Il poeta dice:

Pero non ebber gli occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che si levo appresso sua semenza.

S. Pietro con altri santi del nuovo e vecchio testamento sono indicati così:

Et con l'antico et col novo concilio
colui che tien le chiavi di tal gloria...

L' ornato laterale è simile a quello del canto VI.

CANTO XXIV.

Ha questa pagina stessa dell' Atlante lo schizzo (Tav. XXXVIII, n. 21) colle indicazioni **Canto vinti quattro - O sodalitio.**

Più sotto si nota: *S. Pietro che esamina Dante, con gli Apostoli che lo seguitano. I Gemelli di color celeste avvertendo che hanno a scuoprirsi più del primo pezzo. Dante et Beatrice al solito vestiti, le stelle come nel primo essempio.*

Si vede S. Pietro, il quale sembra fare interrogazioni a Dante:

Di, buon Christiano, fatti manifesto,
Fede che è?

L'Alighieri risponde colle parole tratte da S. Paolo:

Fede e substantia di cose sperate
et argumento de le non parventi,
et questa pare a me sua quiditate.

Ripiglia a dire S. Pietro, e prosegue il dialogo.

L'ornato ben rassomiglia a quello del canto XXI. Nel disco evvi una testina alata.

CANTO XXV.

Occupano due bozzetti il foglio 27 dell'Atlante. Nel primo dei quali si legge: **Canto vinti cinque - Se mai.** Vedi la Tavola XXXVIII, num. 22

Si legge quindi: *S. Giacomo che esamina Dante con S. Pietro, S. Giovanni, Beatrice et Dante, et gli Apostoli che seguitano, ciascun vestito di suoi colori, i segni come nelli dissegni antecedenti.*

S. Giacomo fa interrogazioni a Dante sulla virtù della speranza, e richiede (vers. 46)

Dì, quel ch ell e, e come vi s'infiora
la mente tua, et dì, onde a te venne...?

Dopo alquante cose dette da Beatrice ripiglia Dante:

Spene, diss'io, et (23) *uno attender certo*
de la gloria futura e l qual produce
grazia divina e precedente merto

L'ornato laterale ha delle somiglianze con altri; ma se ne differenzia un poco. In cima ha la ghianda con delle foglie *della rovere* ed in basso un grazioso genio alato diritto, il quale è in atto di toccare il liuto.

CANTO XXVI.

Segue nello stesso foglio il bozzetto, ove è scritta l'indicazione: **Canto vintisei - Mentre** (Tav. XXXVIII, n. 23)

Notasi più sotto: *Adamo che esamina Dante con S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni,*

Beatrice et Dante. Adamo nudo con barba grande et canuta. I Gemelli al solito, et gli altri Apostoli che lo seguitano.

Si osservi nell'esecuzione qualche piccola varietà.

Adamo si appressa a Dante, e gli narra lo stato, la felicità e la sciagura del primo soggiorno, e parla della quistione dell'origine del linguaggio umano.

Tu vuoi udir quanto e che Dio mi pose
ne l'excelso giardin. . .
et quanto fu dilecto agli occhi miei
et la propria cagion del gran disdegno
et l ydioma ch io usai et ch io fei.

L'ornamento laterale venne ricalcato sul disegno del canto XXI, ed altri.

CANTO XXVII.

Trovasi nel foglio 28 dell'Atlante il primo dei bozzetti (Tavola XXXVIII, n. 24), il quale porta scritto **Canto 27 - Al Padre.**

Inferiormente poi: *Dante et Beatrice sopra il medesimo mondo che guardano in alto et vedono una quantità di santi diversi che ascendono in alto. I Gemelli come negli altri pezzi.*

Alcune ombreggiature sono anche in questo bozzetto messe a color verdastro nello schizzo, che pure ha qualche diversità coll'esecuzione.

Si rappresentano volanti nell'alto diverse figure di santi, quasi ondeggiando nell'ampio del cielo a simiglianza de' fiocchi della neve cadente, (v. 67)

Siccome di vapor gelati i fiocchi.

E' subito prosegue Dante a dire della impressione ricevuta:

In su vid' io così l'etere adorno
farsi, e fioccar di vapor trionfanti
che fatto avean con noi qui (24) soggiorno.

L' ornato laterale è simile a quello del canto XXIV. Nel disco viene effigiata l' impresa di Federico della solita granata rovesciata che versa fuoco.



N forma dunque di candida rosa
mi si mostraua la militia sancta
che nel suo sangue christo fece sposa
Ma laltra che uolando uede & canta
la gloria di colui che la innamora
et la bonta che la fece cotanta.
Si come schiera dape che sinfiora
una fiata et una si toritorna


S. Gio:
S. Pietro

CANTO XXVIII.

Fa seguito l'altro bozzetto nell' Atlante (Tav. XXXIX, n. 25), ove sulle teste accennate di Beatrice e Dante si veggono scritte le iniziali **B. D.**

Manca la solita parola — **Canto** — e soltanto evvi il numero **28** e la prima parola del medesimo — **Poscia.**

Più sotto si legge: *Una ruota di Angioli tutti in splendore al numero siccome mostra il schizzo le ali d'oro e la faccie di color di carne, li circoli che camino* (così) *tondi vogliono essere di colore roscio nel mezo un lume che rende splendor a tutti Beatrice et Dante al solito.*

È imaginosa la scena dei nove cori an-

gelici che si aggirano intorno ad un punto luminoso indicante la divinità:

Distante intorno al punto un cerchio d'igne
si girava. . .
Et questo era da un altro circuncinto
et quel del terzo; e l terzo poi dal quarto,
dal quinto il quarto, et poi dal sesto il quinto.

Sopra seguiva il septimo si sparto
già di larghezza. . .
così l'ottavo e il nono. . .

L' ornato laterale è simile a quello del canto XXVI.

CANTO XXIX

Primo bozzetto dei due si presenta nel foglio 29 dell' Atlante quello che ha solo l'indicazione — **29 - Quando** — (Tav. stessa n. 26).

Più al di sotto ivi si legge: *La predetta rota al numero degli istessi Angioli con l' ali d'oro et li giri come nella prima di 28 con*

l'istesso splendore con Beatrice et Dante che stiano amirati alla sudetta gloria tuttavia in splendore.

Sono apposti pur su questo bozzetto i chiaroscuri di colore verdastro.

I medesimi spiriti angelici nei loro nove ordini, sono qui in posizione diversa, quasi che si voglia dimostrare il loro movimento intorno al centro. Per il che il poeta dice al verso 140, della loro diversità nello istesso amore.

. . . d'amor la dolcezza
diversamente in essa ferve e tepe.

E così al dir di Beatrice vede la diversità dicendo, che sembra riprodotto come in ispecchio ed in tante sostanze.

L'ornamento laterale assai rassomigliasi a quello di altri canti con ricchi ornati, tra cui si vede inferiormente ben ritratta in bianco una testina alata.

CANTO XXX.

Un altro bozzetto vien collocato in questo foglio 29, il quale ha l'indicazione **Canto Treta** (così), e la prima parola corretta **Forse** (Tavola XXIX, n. 27)

Più sotto: *Si ha da far Dante che beva al fiume con Beatrice che gli accenna che beva. L' acqua ha da essere di color gialletto. Il prato alle bande tutto pieno d'herbe e di fiori d'oro cio e il fiore ma non la pianta in varij modi in mezo al fiore ci sia un splendore come di lucerna, et dentro al fiore come un carbon roscio a guisa di rubino. Dalle bande del prato che si scuoprano doi mondi uno stellato et l'altro senza stelle con l' aere sicome dimostra il sud° schizzo. Alla cima del fiume che si scuopra un splendore, la Vergine vol haver un mazzo di spiche in mano.*

Qui è dove l'Alighieri (v. 62) dice:

Et vidi fiume (25) in forma di rivera
fulvido di filgori intra due rive
dipinte di mirabil primavera. . .

Descritte le faville, che in rubino ed oro si mettono su i fiori, Beatrice gli fa bere di quell'acqua. Dopo bevutane Dante dice:

Cosi mi si cambiaro in maggior feste
li fiori et le faville, si ch'io vidi
ambo le corti del ciel manifeste.

Quindi comincia a veder la forma della paradisiaca *rosa nell'estreme foglie.*

L'ornato è simile al precedente.

CANTO XXXI.

L'Atlante al foglio 30 n. 1, ha il bozzetto, ove appariscono accennati anche alcuni colori e segnate alcune parole, come si vede (Tav. stessa, n. 27). È qui notato **Canto Trenta uno**

e poi fu cancellata la parola **Forse**, ch' è del precedente, e si corresse **In forma.**

Appresso è scritta l'avvertenza: *La rosa bianca, le anime tutte ad un modo tutte bianche, In faccia la Madonna. Gli angioli vestiti di bianco le ali d'oro.*

Qui mirabilmente si rappresentano le due corti del cielo: quella degli angeli e quella dei santi. E in questa

In forma adunque si candida rosa
mi si mostrava la militia sancta
che nel suo sangue Christo fece sposa.

Acuminato si è l' ornato laterale come altri, e nel disco ha le lettere *F. D.* colla corona, ed al disotto le palme al solito.

CANTO XXXII.

Qualche ombreggiamento verdastro han tutte le otto figure di questo bozzetto, che si trova nell'Atlante f. 30 n. 2 e nella nostra Tavola XXXIX n. 29.

L'indicazione poi soltanto dice: **Canto trenta due — Affetto.**

Al disotto qui si nota: *La Madonna vestita all'antica seguitar il schizzo. S. Bernardo vestito di bianco. L' angelo vestito di bianco con ali d' oro. Dante al solito vestito senza Beatrice.*

Questo nobilissimo quadro di gloria mostra nel Clovio veramente non solo un preciso, ma un grandioso artista.

In questa rappresentanza viene espresso con Dante e S. Bernardo anche l'Angiolo Gabriele (v. 112)

Perche egli e quello che porto la palma
giuso a Maria . . .

In tutta la composizione il Clovio prelude all' inarrivabile inno di trionfo che intuona S. Bernardo nel seguente canto:

E comincio questa sancta oratione

L' ornato laterale si differenzia ben poco da quello del canto XXVIII.

CANTO XXXIII

Quest' ultimo bozzetto per la cantica del Paradiso fu pure fatto rilevare dal miniatore con ombreggiamenti verdastri. Evvi poi la nota **Canto 33**, ove invece delle prime parole del canto si scrive: **La Trinità.**

Di poi qui vien notato: *Il N. S. Padre Eterno e lo Spirito Santo all'antica. La Madonna il medesimo habito. S. Bernardo vestito di bianco con la stola indosso avvertendo che la stola sia come un camise da frate ma non legato in cintura Il mondo in mezo alla Trinità sia azurro con il sole et la luna et stelle, Dante al solito vestito. Il campo sia tutto splendore con spiritelli.*

Nell'ultimo lavoro per le illustrazioni del Paradiso dantesco la mano del nostro Clovio gareggiò coll'elevatezza del concetto del grande

poeta nel raffigurare la Trinità, l' universo e Maria sollevata in gloriosa estasi. E ci dice :

Ne la profonda et chiara sussistenza
de l alto lume parvemi tre giri
di tre colori e d una contenenza.
Et l un da l'altro come Iri da Iri
parea riflesso e l terzo parea fuoco
che quinci et quindi egualmente spiri.

A tal vista confessa infine che fu vinta ogni forza dalla stessa imaginazione :

A l' alta fantasia qui manco possa.

L'ornato laterale accuminato è simile a molti altri. Nel disco ha il solito emblema della granata.



APPENDICE E CONCLUSIONE

Promettemmo già di produrre un bozzetto dantesco del Clovio, che non appartiene a quelli per la cantica del Paradiso. Ne parleremo tanto più volentieri, in quanto che pare uno dei primi fatti dal medesimo, quando fu chiamato a compiere l'alluminazione di questo nobilissimo esemplare della Divina Comedia. E per miglior confronto ne riproduciamo qui la figura con l'annotazione.

È da osservare che nel nostro Atlante (a fol. 31) questo solo è posto dopo gli altri relativi alla cantica del Paradiso. Nel codice (Urbin 365) vediamo che eziandio diversi degli altri sul fine del Purgatorio sono della stessa mano e maestria e finitezza i quali ben meriterebbero esser riprodotti (26).

Noi qui accanto al bozzetto non porremo la relativa esecuzione, riserbato altrove. Basta il bozzetto per darne un saggio e per acuire il desiderio a vedere le altre.

L' annotazione, di cui qui sopra si vede l'autografo, dice:

S'hanno a fare le sette virtù Fede Speran(za) e Charità hanno a essere insieme vestite come vanno senza cosa alcuna in mano (27) *l'altre quattro hanno a essere sotto una rovere all'ombra e che l'ombra nasca dal lume del sole con il paese vaghissimo piano et senza monti con doi rami di fiume le quattro virtù hanno a essere un poco lontane e in mezo al disegno, le tre più grandi Beatrice et Dante dietro alle tre ma che pur si vedano scolpiti. Statio e Metelda lor doi assieme, le 4 virtù hanno a esser tutte vestite di rosso, et se a me pare per vaghezza dell'arte, fargli altra sorte de pagni sotto mi e concesso, l'ombra venga a nascere fra le tre, e quattro virtu.*

Qui si vedono inoltre nello stesso quadro indicati per la loro iniziali i personaggi, cioè *Matelda, Stazio, Beatrice, Dante* e così pure le personificate virtù della *Fede, Speranza* e *Carità.*

Per le quattro virtù vediamo soltanto la iniziale *P* sul capo della *Prudenza.*

Queste ultime annotazioni, che forse furon delle prime scritte dal Clovio, ci confermano della libertà che egli volea dal principe Urbinate di poter fare *per vaghezza dell' arte* eziandio delle varietà *pagni* o panni e vesti delle figure. Della qual libertà vedemmo, come in più cose egli si valse, confrontando altri bozzetti colle rispettive esecuzioni.

Del resto non ripetiamo quanto esponemmo genericamente nel proemio, nè le varie altre osservazioni esposte nei diversi luoghi. Lasciamo ad altri le singole e speciali trattazioni. Per nostra parte siamo ben contenti di aver così illustrato questo doppio e tanto insigne lavoro Cloviano.



ANNOTAZIONI



(1) Il Codice tra gli Urbinati Latini nella Biblioteca Vaticana porta il num. 365. In fine lo scrittore del testo pose la memoria: *Explicit comedia Dantis Alagherii florentini. Manu Matthaei de contugii de vulteris et caetera.* È descritto dal DE BATINES nella *Biblioteca dantesca.* Prato 1846, p. 179. Descrive la magnifica legatura fatta sotto Clemente XI. Non parla molto esattamente delle miniature e riferisce come quattro ne furon riprodotte dall'AGINCOURT nella *Storia dell'Arte* 1819, vol VI, p. 262-265, ed una anche dal SYLVESTRE nella *Palèographie universelle.* Riguardo all' epoca lo dice scritto tra il 1476, quando Federico d'Urbino ebbe l'ordine cavalleresco della *Giarrettiera* (le cui insegne sono tra gli ornati del codice) e il 1482 della sua morte. E poi ci dice che le figure si possono attribuire agli Zuccheri e al Clovio, benchè questi fu quasi un secolo di poi, essendo, morto nel 1578. Anche il G. DENNISTOUN... *Memoirs of the Dukes of Urbino* (London 1851) t. I, p. 423 ci descrive meglio il codice. Il FERRAZZI *Manual* . (*Dante e le Arti belle*) t. IV, p. 182, Bassano 1871) asserisce che il nostro codice *fu alluminato* dal Clovio, detto il Michelangelo de' minatori, il superlativo, l'ottimo, il mirabile e il Raffaele della miniatura.

(2) Cf. BONDE, *Thesaurus artis pictoriae* ex unius Iulii Clovii clari admodum pictoris operibus depromptus.

Recentemente del Clovio scrisse eziandio IOHN W. BRANDELEY, *Londra 1891.*

Cf. „ Leben des G. Iulius Clovio Einbeitrage zur slawischen Kunstgeschicte von Ivan **Kukuljevic** Aus dem Illyrischen über tetzt von M. P. (Agram 1852) „ Dal ch. Mons. Cernic rettore del Collegio Illirico in Roma, ci vien gentilmente comunicato il testo nella lingua patria dell'autore tratto dall'opera *Slovnik umjetnikah jugoslavenskih*, ossia — Dizionario degli artisti « slavi meridionali — stampato a Zagabria nel 1858, ove alla pag. 168 si legge :

„ Oltre i mentovati lavori il Clovio adornò con pitture i „ seguenti codici. In prima *La Divina Commedia di Dante*. „ Questo manoscritto che si conserva nella Biblioteca Vaticana „ deve interessare ogni amatore dell'arte, in quanto che in „ esso vi sono pitture di tre artisti di diversa epoca. I nomi „ di due di essi non sono conosciuti, nelle pitture del primo „ vi è uno stile giottesco adulterato, nel secondo un gusto „ germanico anche inferiore. Il Clovio adornò colle sue pitture „ la fine della cantica del Purgatorio e tutta quella del Pa- „ radiso. „ Il Kukuljevic dice che vi è segnato il nome del pittore ; ma non potemmo ritrovarlo ; così pure ne facemmo invano ricerca in altri lavori attribuiti al medesimo, come in due messali che trovansi nella Biblioteca Vaticana (3803-3807) ed in uno nella Barberina (XIII, 18). Il ch. **Maresca** in Napoli descrivendoci un lavoro Cloviano ivi conservato tra i cimelii del duca di Martina sottoscritto dallo stesso Clovio, fece infruttuose ricerche eziandio altrove per trovar la sottoscrizione del Clovio ne' menzionati codici. Questa però si trova nelle miniature da lui fatte nel 1546 per il card. Grimani (Vedi Barozzi negli appunti della visita al *Sir Iohn Soanés museum London* 1875). A Londra è pure il grazioso *Officiolum* conservato nel *Britsh Museum* (Add. ms. 20, 27), ove il medesimo sottoscrisse, e così altrove. Si vegga l' elenco dei lavori di lui pubblicato insieme al suo testamento, di che diremo.

(3) Tra gli altri il VASARI notava di lui che « alcune figure « non più grandi che una ben piccola formica con tutte le mem- « bra fece sì espresse e sì distinte, che più non si sarebbe po- « tuto in figurine grandi quanto il vero ».

Il medesimo parla con somma lode di questo insigne discepolo di Giulio Romano, e lo appella *un piccolo e nuovo Michelangelo*; ed inoltre dice che *seppe superare gli antichi e coevi miniatori*. Ed aggiunge il celebre concetto attribuito a Michelangelo, che alle sue figure *non manchi che lo spirito e la parola*.

(4) Questi son raccolti in un grosso Atlante di soli disegni, che fa seguito ai codici urbinati, ed ha in fronte il ritratto di Francesco Maria VI duca (anno 1538 - 1578), il quale sembra li facesse così raccogliere.

I disegni sono dei più svariati, in figure, suppelletili, ornati ecc. Si vede che eran sottoposti all' esame del Duca; mentre anche in questi tra le osservazioni varie si legge pure (fol. 44): *Qui su in cima si farà quello che piacerà a V(ostra) A(llezza) S(erenissima)*.

Per quel che riguarda i disegni o schizzi del Clovio, vediamo a quelli danteschi uniti pur alcuni che furono eseguiti per adornare i volumi delle vite di duchi urbinati, e che furon poi dal medesimo coloriti su pergamena, i quali si conservano nella Biblioteca Vaticana. Della cura con cui i Rovereschi facean venire a sè i migliori artisti per decoro della Corte di Urbino ci parla anche Gallo Galli, istorico di quella casa. Vedasi anche il marchese CAMPORI nei suoi pregiati lavori. Il degnissimo suo nepote, M.r Giulio, a nostra richiesta fece cortesemente osservare anche le cose di lui ancora inedite, ma nulla si trovò riguardante i lavori del Clovio.

(5) Questi sono i Codici Urbinati nn. 1764, 1765, di cui si vegga la descrizione presso il DENNISTOUN citato (tom. I, 423) Il medesimo l. c. pag. 424 ci parla pure di queste alluminazioni come fatte dal Clovio, che vi rappresenta in grande miniatura non solo la battaglia di S. Fabiano nel 1517, ma eziandio il ricevimento del duca di Urbino a Venezia nel 1524. Inoltre la vita illustrata con quelle figure è di Francesco, duca, morto nel 1538 (FERRI-MANCINI, *Manuale di genealogia*, pag. 71). Di questi quadri abbiamo i bozzetti, ed anche un interessante studio sul vero per riprodurre esattamente con varie misure il Duomo di Venezia; il che gioverebbe agli artisti, e dovrebbe far parte della pubblicazione dell'Ongania. Queste stesse rappresentanze del secolo XVI tolgono ogni possibilità a coloro che vorrebbero far credere anteriore a quel tempo il pittore del lavoro gemello eseguito per il Paradiso dantesco.

Qui pure ricordiamo il piccolo manoscritto della vita del duca Guidobaldo n. 1766, ove la cornice si rassomiglia ad altra che si vede nei disegni del BALDI fig. 19, per l'effigie del duca Federico. È del Clovio la scena della Corte effigiata innanzi al codice del *Cortigiano* del CASTIGLIONE; come pure a lui sono attribuiti i messali miniati per lo spagnolo cardinal Alvarez di Toledo conservati tra i codici Vat. nn. 3805 e 3807, e quello che è nella biblioteca Barberini di Roma (XIII, 18, ov. 325), il quale dal PIERALISI nel catalogo viene indubbiamente attribuito al nostro autore; ed ha lo stemma dell'Alvarez, come i due sopra menzionati. Di altro lavoro cloviano, conservato a Napoli parla assai criticamente il citato MARESCA di Serracapriola illustrando il *Museo del Duca di Martina* nel periodico *Napoli nobilissima* vol. II pag. 51. 1893.

Altre e molteplici son le opere del grande alluminatore notate nel suo testamento, oltre quelle che non eran presso di lui, ma sparse per l'Italia e per l'Europa.

(6) Il CAVALIERI nelle *Vite degli illustri Canonici Regolari* (Velletri 1836) pag. 19, riferendone la biografia ci parla dei volumi da lui miniati, esistenti nella Vaticana, che han le vite di due duchi di Urbino, Federico e Guidobaldo. Nell'edizione Senese 1793, t. X, 354 del VASARI, si nota pel Clovio: *Nella Libreria Vaticana si vede il suo ritratto cogli occhiali e vestito da canonico. Ed è in una miniatura posta a carte* 3, *avanti il I libro della vita di Francesco M. da Montefeltro duca d'Urbino*. Noi rīproduciamo quel ritratto nel frontespizio. Riguardo a' suoi mali di occhi egli stesso ne parla in una sua lettera al Card Farnese edita dal RONCHINI.

(7) Si conservano ancora gli autografi del Clovio. Ci basti ricordare le lettere di lui pubblicate dal RONCHINI, (*Mem. Stor. Modena e Parma*, t. III, p. 259), ed il suo stesso testamento con una lunga nota delle miniature conservate presso di sè, come può vedersi presso il BERTOLOTTI (*Atti per la Storia di Emilia*, VII, P. II, 263).

(8) Il ch. STORNAIOLO prosegue attivamente le sue ricerche intorno ai codici urbinati, delle quali testè ci diè un bel saggio nell'opuscolo sui medesimi (1893). E mi comunica cortesemente aver trovato un Inventario fatto sotto Guidobaldo primo (1482-1507) pei codici non completi e non rilegati, nel quale si dice (cod. vat. lat. urb. 1761, fol. 117) del *Dantes comoediae tres ornatissimae quinter*. 30. Appunto in trenta quinterni, ciascuno di fogli 10, è scritto il nostro codice.

(9) Come *Guidobaldo II* zelasse le memorie dei predecessori apparisce dall'aver fatto scriver e miniare nobilmente le vite dei primi Federico e Guidobaldo I, come già altrove dicemmo. Nella prima l'autore Girolamo MUZIO narra

come col duca predetto fosse presente alla ricognizione del cadavere di Federico. Pel sepolcro di lui fu dallo stesso Clovio designata a f. 15 del nostro atlante la bella statua orante.

Si vegga Baldi nelle *Memorie di Urbino* 1724, opera adorna di molte incisioni, tra cui a n. 19 si vede la figura di Federico Duca in abito guerriero alla romana, e adorna di cornice cloviana. Nella epigrafe si legge che ad onore di lui *Franciscus Maria Dux faciendum curavit*. Presso lo stesso autore pagina 131 si nota che Federico ebbe per suoi *simboli, divise* od *imprese* lo *struzzo*, come vediamo nella prima delle nostre miniature pel *Paradiso Dantesco*, ed anche la *granata ripiena di fuoco artificiale e rovesciata*, ed inoltre che soleva far ripetere le decorazioni cavalleresche ricevute: cioè quelle della *Giarrettiera* d' Inghilterra, e quella dell' *Armellino* degli Aragonesi. Tuttociò può far credere che sotto il Duca Francesco Maria avesse il Clovio eseguiti, i suoi lavori; sebbene sia più probabile che ciò avvenisse al tempo del successore Guidobaldo.

(10) Qui ci sia permesso, a decoro eziandio delle arti belle, riportare i classici versi che sulle riproduzioni fotografiche con aurea latinità ha scritti il pontefice Leone XIII. Nel 1892 la principessa Isabella di Baviera per una vendita di beneficenza formò un Album di autografi di sovrani. Dal pontefice ebbe questi versi col titolo: **Ars photographica**.

Expressa solis spiculo
nitens imago quam bene
frontis decus, vis luminum
refers et oris gratiam.
O mira virtus ingenii!
Novumque monstrum....! Imaginem
naturae Apelles aemulus
non pulchriorem pingent.

O dal raggio del sole espressa, nitida
  imagin quanto bene ci ritrai
  della fronte il decor, de' lumi i rai.
        e del viso le grazie.
Mirabile virtù dell' uman genio!
  Nuovo portento....! Imagini più belle,
  rival della natura, il greco Apelle
        non saprebbe dipingere.

(11) Sinora si giunse a ridestare nelle lastre fotografiche qualche colore, per mezzo di specchi o metalli; ma la cosa non è duratura, nè generale per ogni colore. Non è però a disperare che ulteriori scoperte ottengano anche questa maraviglia; che anzi già si fanno diversi lusinghieri tentativi, di cui speriamo poterci di poi giovare.

(12) Da questo accreditato stabilimento facemmo riprodurre in fototipia il gran codice vaticano della Bibbia greca del secolo IV, ed un codice de' Profeti del secolo VI con note, che formano una maraviglia per l'arte ed un vero onore per l' Italia.

(13) Qui ci contentiamo notare i due bei lavori che si riferiscono appunto al nostro Alighieri: Quello del KRAUS, ove son ben poche tavole: *Luca Signorelli's illustrationen zu Dante's Divina Comedia Fribourg...* 1892.

L'altro maggiore fu testè eseguito a Firenze nel decembre 1892. È tutto italiano, sebbene porti la data di Londra e sia prodotto soltanto in inglese: « DANTE - *Illustrations to the Divine Comedy of* DANTE *executed by the Flemisch artist* Io. STRADANUS 1587 *and reproduced in Phototype from the originals existing in the Laurentian Library of Florence: with*

an Introduction by Doct. Guido Biagi *and a Preface by* Iohn Addington Symonds. London 1892. » Vi sono poche tavole per ciascuna delle tre cantiche dantesche; laonde la nostra edizione, tratta dal codice urbinate, si vantaggia eziandio per il gran numero delle rappresentazioni.

(14) Si sarebbe potuta restringer la riproduzione fototipica al solo quadro; ma preferimmo il modo più nobile, di dare l'intiera pagina com'è nel codice. Così si vede nelle stesse dimensioni anche il testo relativo alla pagina, e di più i bellissimi ornati delle iniziali, che occupano il fianco della pagina stessa da cima a fondo. Questi ornati oltre alla vaghezza servono di belli esemplari per i calligrafi e per gli artisti.

(15) Il D'Agincourt le preferì alle Cloviane, e ne diè qualche saggio a disegno. Vedi il luogo citato. Altri invece le dissero di minor valore. Non ci facciamo giudici in tale disputa, potendo ben variare il giudizio secondo il criterio artistico, secondo il gusto, e secondo il punto di vista in cui si ponga ciascun ammiratore. Certamente crediamo che ben possono stare insieme con altre riproduzioni, e ben meriterebbero di essere pubblicate. Esprimiamo il desiderio di formare con le antiche e moderne rappresentanze dantesche figurate una grande illustrazione del gran poema. Quanto ciò non gioverebbe alla intelligenza del medesimo ed allo sviluppo de' suoi alti concetti in tutte le menti?

(16) I quadri del Purgatorio che si mostrano di mano del Clovio son quelli dei canti XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII. Dell'ultimo noi riportiamo soltanto il bozzetto nell'Appendice a questa pubblicazione, sperando riprodurre le altre in un altro volume per altre miniature esistenti nella Vati-

cana. Noteremo come in fine del Canto XXVII evvi una figura non degna del Clovio, ma alla quale si vede che il Clovio volle avvicinarsi imitandola nel quadro che le sta a fronte, ma vantaggiandosi di assai nella sua mirabile scena. Avemmo ad occuparci di qualche alluminazione, ma di minor pregio, parlando (1893) *Sul codice del Breviario di Francesco Petrarca* che ora è nella Biblioteca Vaticana. Ne riproducemmo anche un saggio in fototipia.

(17) Veggansi le biografie. — Egli stesso sotto il suo ritratto una volta scrisse la sua origine: *Iulius Clovius Macedo faciebat.* Vedi presso RICHARDSON t. III p. 108 - VASARI ed. Senese t. X. p. 353. Egli ebbe padre Macedone e madre Illirica; da giovanetto si portò a Venezia, e poi condusse sua vita artistica in diverse città italiane, finchè morì in Roma e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, ove se ne legge l' epigrafe.

(18) PURGATORIO XXX (v. 31) Veggasi quanto scrisse il ch. dantofilo prof. BETTI (*Giornale Arcadico di Roma* t. XIII, p. 428) sopra una simile rappresentanza dipinta dall' Agricola per la duchessa di Sagan.

(19) Nel testo del nostro codice Urbinate si scrive *con sì* invece di *così*; e nel seguente verso si legge *die,* invece di *diede,* come pur esige il metro.

(20) Vedi il citato BALDI, p. 131.

(21) Ancor qui il Codice legge *sono* invece di *son* secondo esige il metro.

(22) Si avverta (pag. 46) che il Codice legge: *L'alta beatitudo* mentre in altri testi è: *L'altra beatitudo...*

(23) Il testo del codice nostro legge *et* invece di *è*.

(24) Lo stesso codice legge *qui* invece di *quivi*, come pur è l'esigenza del metro.

(25) Il testo del codice in questa terzina ha *fiume* invece di *lume*, e *rivera* invece di *riviera* e *filgore* invece di *fulgore*.

(26) Già si lavora per queste riproduzioni unitamente a quelle di altri eccellenti lavori in miniatura.

(27) Il Clovio qui notò *senza alcuna cosa in mano*; forse perchè nella precedente figura si vede la *Fede* colla *croce* e la *Speranza* coll'*ancora*; e di più una delle virtù cardinali ha un terzo occhio in mezzo alla fronte per indicar la *Prudenza*.



[redacted]